

Santa Messa di fine anno
Duomo di Pavia – mercoledì 31 dicembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

Con la celebrazione di stasera entriamo nella solennità di Maria Santissima, Madre di Dio, che chiude il tempo dell’Ottava natalizia ed è bello che il passaggio a un nuovo anno civile, che si aprirà tra poche ore, avvenga mentre viviamo la gioia per il mistero del Santo Natale e rivolgiamo lo sguardo a Maria, colei che ha concepito e generato, in modo verginale, il Figlio di Dio che in lei e da lei ha preso la nostra natura umana.

“Madre di Dio” è il titolo più antico con cui la Madonna è stata venerata dal popolo cristiano, titolo riconosciuto dal Concilio di Efeso nel 431 che, confessando la piena verità dell’Incarnazione e l’identità di Gesù, Verbo fatto uomo, ha proclamato la divina maternità di Maria: una donna scelta da Dio che, avendo concepito e generato l’eterno Figlio del Padre secondo la sua natura umana, può essere invocata come madre di Dio, madre del suo Creatore!

Così, carissimi fratelli e sorelle, in questa festa i nostri occhi si volgono a Gesù e a Maria, al Figlio e alla Madre, che sono per sempre uniti da un legame unico e profondissimo, anche ora nella gloria del cielo: non a caso l’arte cristiana, nelle innumerevoli immagini e sculture della Vergine, ama rappresentarla spesso con il Bambino Gesù in braccio o comunque a lei vicino, perché nella fede cristiana lo sguardo del cuore abbraccia insieme la Madre e il divin Figlio: quanto più diventiamo amici e familiari di Gesù, tanto più scopriamo e amiamo Maria, e quanto più cresciamo nella devozione alla Vergine, tanto più lei ci rimanda a Gesù, ci porta a suo Figlio.

Dunque, lo scorrere incessante dei giorni e degli anni è segnato dal mistero e dall’evento del Natale che stiamo celebrando. Il tempo ha raggiunto la sua pienezza, secondo l’apostolo Paolo, nel momento in cui «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge» (Gal 4,4): da quel momento la storia, la nostra storia è abitata da Dio, perché Cristo è venuto tra noi come l’Emmanuele, il Dio con noi, per essere una presenza fedele dentro la nostra vita ed è lui che apre la nostra vita, fragile e mortale, in cui tutto passa e invecchia, all’orizzonte di un destino eterno, oltre la morte, oltre il tempo. Tra poche ore accoglieremo il passaggio a un nuovo anno con segni di festa, facendoci gli auguri per l’anno nuovo: nelle parole e nei gesti che caratterizzano ogni fine anno e ogni inizio d’anno, si esprime, magari inconsapevole o circondata talvolta da una forzosa allegria, l’attesa di un bene, la speranza in un futuro migliore. Attesa e speranza spesso molto fragili e senza consistenza: perché mai il 2026 dovrebbe essere migliore del 2025?

In queste ore, siamo portati a guardare l’anno che si sta per chiudere, ma più che tempo di bilanci, dovrebbe essere tempo di gratitudine, di umile domanda di perdono e di affidamento.

Innanzitutto gratitudine, perché ogni giorno, ogni anno, con tutto quello che porta, di bene e di male, di gioia e di dolore, è comunque un dono, dono di un Altro, dono di Colui che attraverso le vicende della vita ci conduce a sé, ci chiama a crescere nella relazione con Lui, nell’appartenenza a Lui, vissuta però non come schiavi, schiavi di un destino senza volto, di una fortuna cieca, di un fato senza senso, ma come figli di un Padre che è totalmente amore, che è dalla nostra parte, sempre e in ogni ora della vita: «Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio» (Gal 4,7).

Poi, un’umile domanda di perdono, perché, mentre riconosciamo i doni e i segni di bene che abbiamo ricevuto nel volgere dei giorni, avvertiamo anche la nostra povertà, la miseria dei nostri peccati, la dimenticanza di Dio, con cui spesso viviamo le nostre giornate, le meschinità del nostro cuore, le offese, le omissioni, le durezze e indifferenze con cui siamo stati di fronte agli altri, a chi poteva ricevere da noi un aiuto, uno sguardo. Nasce allora una domanda di perdono e di misericordia di fronte al Padre, nella speranza e nella certezza che il suo amore è fedele, che egli porta a compimento l’opera buona che ha iniziato in noi, che ci dona sempre la possibilità di un nuovo inizio.

Infine, l'affidamento a Dio della nostra vita, delle persone che ci sono care, delle situazioni di dolore e di fatica che destano in noi timore e preoccupazione: aprirci a un nuovo anno è aprirci a un ignoto, che a volte può generare incertezza e paura, pensando anche a ciò che accade nel mondo, alle nubi di guerra all'orizzonte, agli interrogativi sul tipo di civiltà stiamo costruendo. Di fronte a tutto ciò, di fronte all'evidenza che non siamo noi ad avere tutto nelle mani, siamo chiamati a rinnovare il nostro affidamento al Padre, fiduciosi della sua provvidenza che veglia e sa portare avanti il suo disegno d'amore, pur dentro le contraddizioni e le oscurità della storia e nonostante le scelte miopi e scellerate di cui gli uomini, i potenti, sono talvolta capaci. Secondo la sapienza racchiusa in questo pensiero del cristiano *Dag Hammarskjöld*, segretario generale dell'ONU dal 1953 alla sua morte nel 1961: «Per tutto ciò che è stato, grazie. Per tutto ciò che sarà, sì!».

Nella liturgia odierna, daremo voce alla gratitudine, alla domanda di perdono e all'affidamento con l'antica preghiera del *Te Deum* in cui la Chiesa saggiamente mette sulla nostra bocca parole di lode e di ringraziamento, confessioni di fede e di speranza, invocazioni di aiuto e di pietà.

Tutto trova la sua sintesi e pienezza nelle parole di benedizione che invochiamo da Dio e con le quali chiediamo che egli benedica la nostra vita e il nostro cammino. Benedire significa, infatti, dire il bene, chiedere il bene, invocare il bene su di noi, come dono che sgorga dal cuore del Padre.

Così siamo invitati a fare nostre le parole dell'antica benedizione sacerdotale che Dio, attraverso Mosè, pronuncia su Aronne e sui figli: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo sguardo e ti conceda pace» (Num 6,24-26). Chiediamo a Dio che ci custodisca, che ci faccia grazia, che ci conceda pace, ma soprattutto chiediamo che faccia risplendere su di noi il suo volto e rivolga a noi il suo sguardo.

In verità, è ciò che accade in Gesù: su di lui il Padre fa splendere il suo volto, tanto che lo splendore del Padre, la sua gloria, il suo volto si fanno visibili sul volto di Cristo, nella sua umanità, nelle sue parole e nei suoi gesti e lo splendore del Padre, attraverso Cristo, si riflette anche su di noi: il suo sguardo pieno di amore e di tenerezza si rivolge a noi, attraverso gli occhi carichi di pietà e di passione di Gesù. Il Vangelo è pieno dello sguardo di Cristo, con cui sa abbracciare e penetrare chi incontra.

Allo stesso tempo, carissimi amici, è anche attraverso uomini e donne sui quali continua a splendere e rivelarsi il volto di Dio, che il Signore si fa presente, si rende, in certo modo, visibile, come presenza luminosa, più forte di ogni tenebra. Anche noi, se ci lasciamo avvolgere dallo splendore di Dio, in Cristo, possiamo diventare segno del suo volto per altri fratelli, per altre sorelle.

Questo è il modo con cui, nel passare degli anni, nel succedersi degli avvenimenti, anche tragici, Dio non cessa di rendersi presente nella nostra storia, come si esprimeva il cardinale Joseph Ratzinger, parlando di San Benedetto, in una conferenza pronunciata alla vigila della morte San Giovanni Paolo II: «Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui, ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto la porta all'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini» (*L'Europa nella crisi delle culture*, Subiaco, 1° aprile 2005).

«Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti» (Sal 66,2-3)
Amen!